

Borsa
+1,02%
Mib 1085
(+8,5% dal
2-1-1992)



Lira
Flessione
nello Sme
Il marco
752,490 lire



Dollaro
Ancora
in ribasso
In Italia
1.193,725 lire



ECONOMIA & LAVORO



Cipolletta:
«Incerta
la ripresa
per l'Italia
ed Europa»

«Non si vede da dove la ripresa economica possa iniziare: non si vede da dove possano venire gli stimoli». Ed anche la eventuale ripresa degli Usa, «ancora incerta, riguarderà poco l'Europa e l'Italia». Lo ha detto il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta (nella foto), nel corso di una conferenza tenuta presso la Scuola di guerra aerea di Firenze. Nonostante il «dividendo della pace» che l'attuale fase dei rapporti mondiali concede a tutti i paesi sviluppati, secondo Cipolletta, il contesto internazionale è «estremamente variabile e ci sono difficoltà per tutti i paesi».

Il presidente della Commissione europea Delors avverte: se non vi mettete in regola alla svelta rischiate di non far parte del mercato unico che partirà col 1993

Roma è il fanalino di coda per il recepimento delle direttive comunitarie nella legislazione nazionale. Il rischio è che con il '93 non vengano aboliti i controlli alle frontiere

La Cee minaccia: Italia in quarantena

L'Europa avverte l'Italia: se non vi mettete in regola, e in fretta, con il diritto comunitario, rischiate di non far parte del mercato unico che partirà il 1° gennaio 1993 e di trovare le frontiere chiuse. Il pesante ammonimento è scritto in una lettera che il presidente della Commissione Cee Delors ha inviato il 28 gennaio scorso ad Andreotti. Roma è il fanalino di coda per il recepimento delle direttive Cee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La missiva è indirizzata personalmente a Giulio Andreotti, porta la data del 28 gennaio 1992 ed è firmata da Jacques Delors, presidente della Commissione Cee. Una lettera amichevole e cordiale, che però, dopo i convenevoli di rito, è canca di tritolo. Delors, parte da lontano, ricorda che a Maastricht, in dicembre, i «Dodici» avevano deciso passi importanti sulla strada

mercato unico che partirà il primo gennaio '93. E uno degli obblighi fondamentali, come il governo italiano sa bene, è l'adeguamento della legislazione nazionale al diritto comunitario, cioè il cosiddetto «recepimento delle direttive Cee», che avviene trasformando in leggi dello Stato italiano le direttive della Comunità. Ebbene: questa regola Roma, per inefficienza ed ignavia, non è in grado di rispettarla. Così le direttive non diventano leggi ed il ritardo rispetto agli impegni presi si è fatto enorme. Jacques Delors ricorda i dati, ribadisce il «fortissimo ritardo» e ammonisce Palazzo Chigi affermando che questa situazione potrebbe indurre gli altri membri a decidere che il primo gennaio del 1993, quando partirà il grande mercato unico (che liberalizzerà la circolazione delle merci e delle persone in un'Europa senza più frontiere) l'Italia

venga tagliata fuori e che nei suoi confronti non venga abolito il controllo ai confini. Insomma, l'Europa non si fida di Roma e minaccia di metterla in quarantena e addirittura di non aprirle le frontiere. Bruxelles in particolare è molto preoccupata: e non solo perché leggendo i dati scopre che a metà gennaio sono state recepite solo 73 direttive e che ben 78 giacciono inappaccate, cifre che eleggono l'Italia a indiscussa «maglia nera» della Comunità. Ma anche perché ha scoperto la grande disinvoltura con cui i ministri violano il diritto comunitario. I casi più recenti riguardano l'innalzamento arbitrario dei limiti di inquinamento per l'acqua potabile e il bando di concorso con cui il ministro delle Finanze Formica ha appaltato i lavori e la gestione della totale automatizzazione del Lotto, con un bando di concorso che violava apertamente alcuni articoli del

trattato Cee. E poi non passa mese che non venga aperta un'inchiesta per «aiuti di stato» dubbi ad imprese private (l'investimento Fiat nel Mezzogiorno fu il caso più clamoroso). Bruxelles ora ha perso la pazienza e dice al nostro paese che in Europa, se ci si vuole stare, bisogna esserci giorno dopo giorno, bisogna rispettare impegni e scadenze e non fare invece finta di non averli mai sottoscritti. Questo è il messaggio (a 24 ore di distanza dalla cerimonia ufficiale, che si svolgerà domani a Maastricht, per la firma del nuovo trattato sull'Unione europea) e durissimo il giudizio: siete inaffidabili. O recuperate subito o vi taglieremo fuori proprio dal processo che cambierà la faccia dell'Europa. Tra le 78 direttive non recepite ve ne sono alcune che riguardano il diritto di soggiorno, il riconoscimento dei diplomi, l'accesso e la trasparenza negli appalti, le

assicurazioni, la fiscalità indiretta, e le norme filiosanitarie (queste ultime sono indispensabili per eliminare i controlli sanitari). Dopo l'approvazione della legge La Pergola che aveva per scopo lo snellimento della procedura si pensava di recuperare il ritardo, ma attualmente siamo fermi al recepimento delle direttive '89/'90. Poco prima dello scioglimento delle camere era stato presentato in Parlamento il pacchetto per il '90/'91. Tenuto conto che l'esperienza dice che comunque ci vuole un anno prima del decreto governativo di recepimento in blocco, che il calendario politico nazionale sarà molto affollato e turbolento, e che adesso arriveranno le direttive '92, la preoccupazione di Delors e le minacce Cee assumono un sapore particolarmente realistico. Per cui la domanda è d'obbligo: a parte l'ennesima figuraccia, ce la farà l'Italia?



Jacques Delors

Dal 1° marzo rimborsi Irpef sui conti correnti bancari

Prenderanno il via dal prossimo 1° marzo le operazioni per l'accreditamento dei rimborsi Irpef sui conti correnti bancari per tutti quei contribuenti che intenderanno utilizzare questa possibilità prevista da un provvedimento dello scorso anno emanato dal ministro delle finanze. I titolari di un qualsiasi conto corrente bancario, che vorranno usufruire di questo nuovo servizio, potranno recarsi - a partire dal prossimo 1° marzo - presso la propria agenzia bancaria e compilare un semplice modello di richiesta di accreditamento dei rimborsi sul loro conto. Sarà poi cura della banca inoltrare i moduli all'ufficio delle imposte dirette competente per territorio, il quale memorizzerà le richieste e provvederà ad accreditare i rimborsi.

Titoli di Stato Emissione record 23.500 miliardi

Bot per 16.500 miliardi di lire saranno offerti in asta il 10 febbraio. L'emissione annunciata dal Tesoro si contrappone ad un portafoglio di Bot in scadenza per 16.250 miliardi e comprende Bot trimestrali per 5mila miliardi e Bot annuali per 5.500 miliardi. Il ministro del tesoro ha inoltre emesso nuovi titoli a medio-lungo termine per 7mila miliardi. È stata infatti disposta l'emissione di una seconda tranche di Btp 12% con godimento 17 gennaio 1992 e scadenza 17 gennaio 1999. In tutto le offerte lanciate ieri ammontano a 23.500 miliardi, ed è stata inoltre riaperta la sottoscrizione dei Cct settennali - con godimento 1° febbraio 1992 - e dei Cto con godimento gennaio '92. Nel frattempo la Banca d'Italia continua ad immettere liquidità sul mercato dei capitali: il tasso pronti contro termine è tornato sopra il 12%.

FRANCO BRIZZO

Duecentomila posti di lavoro a rischio in tutta Italia. Parla Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil

«Davanti alla crisi una sola idea: licenziare»

Trentin insiste: «Bloccare prezzi e retribuzioni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Non c'è una mia proposta sul blocco dei prezzi e dei salari. Non ho mai fatto una proposta che impegnasse la mia organizzazione o la mia stessa persona, senza averla prima discussa con gli organismi dirigenti del sindacato ed averne ricevuto l'approvazione. Ho solo espresso un'opinione durante un convegno». E con puntiglio che Bruno Trentin ha rilanciato la precisazione ai giornalisti, consapevole del fatto che era nato un equivoco di cui non porto responsabilità. Non è colpa mia se sono intervenuto ad un convegno il giorno dopo l'intervista di Craxi. E non è solo semantica la differenza tra la «proposta» del segretario socialista e l'«opinione» del segretario generale della Cgil.

«Ho detto al convegno - chiarisce Trentin - che il differenziale inflattivo tra industria e servizi ha cause strutturali, che rendono poco credibili risultati apprezzabili a tempi brevi. Non vedo altra strada che un blocco simultaneo, con misure necessariamente coercitive, dei prezzi e dei salari in tutte le loro fattispecie. Ed ho parlato di blocco, non di una semplice tregua». L'ipotesi ha un riferimento concreto: «Fu attuata dal governo francese di Delors nel 1983: un congelamento per sei mesi dei prezzi e dei salari, che non ridusse il potere d'acquisto dei salari reali, mentre consentì di ridurre di 4 punti l'inflazione».

Un anno dopo, nel 1984, quando in Italia imperversavano le polemiche sulla scala mobile, Trentin suggerì un analogo blocco: «Il governo italiano non riteneva di praticare le stesse misure, ma i risultati antiinflationistici non sono certo stati poi paragonabili a quelli francesi. Riconosco che si tratta di un'ipotesi da economia di guerra. Non può derivare da un accordo tra le parti sociali, ma si può fare solo con un meccanismo rigoroso deciso da un governo, che d'altra parte oggi non c'è. È sia chiaro che se non si possono bloccare i prezzi, non si bloccano i prezzi, non si bloccano i prezzi, non si bloccano i prezzi».

«Le tregue su salari e prezzi hanno sempre e soltanto penalizzato il reddito dei lavoratori dipendenti» dice il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati. «Altro sarebbe un blocco di prezzi e tariffe, accompagnato dal temporaneo arresto delle retribuzioni. Ma per farlo ci vorrebbe un governo davvero autorevole». La crisi è profonda e i grandi gruppi sono senza idee. Manca una politica industriale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Sergio Cofferati è a Bologna per partecipare al direttivo regionale della Cgil che affronta i problemi della crisi che sta cominciando a mordere l'Emilia Romagna. Cassa integrazione raddoppiata nel '91, i 200 lavoratori in lista di mobilità: la piccola e media impresa diffusa è alle prese con una recessione che rischia di mettere a repentaglio le conquiste in termini di occupazione e di benessere di una delle regioni più avanzate del Paese.

«Cofferati, ma quanto è grave questa crisi economica? La crisi senza dubbio è profonda, anche se effetti e intensità sono diversi a seconda dei settori: più colpiti quelli che producono beni durevoli, un po' meno quelli dei beni di consumo. Ciò conferma la debolezza strutturale dell'apparato produttivo italiano e renderà più problematico anche l'utilizzo degli effetti della ripresa. Ma ci sarà questa ripresa, e in che tempi? I tempi della ripresa a mio parere sono assai lontani. Dunque sei fra i pessimisti? Sì, non ci sono segni consistenti di inversione di tendenza in nessuna delle economie europee, né in quella nazionale. Sul finire degli anni Settanta era esplicito l'obiettivo del risanamento, ma anche delle scelte di politica economica industriale e di sviluppo successivo. Oggi in molti gruppi industriali prevale il tentativo affannoso della riduzione a breve dei costi per stare sul mercato. Insomma, non hanno idee. Sì, hanno visioni di cortissimo respiro. Quali sono le conseguenze sociali di questo tipo di impostazione? Le ricadute sull'occupazione sono assai gravi. Nella sola giornata di martedì i tre maggiori gruppi privati nazionali hanno discusso con Marini di interventi che portano ad una riduzione di decine di migliaia di posti di lavoro. Sono ancora valide le cifre che avete fatto nei giorni scorsi di 200mila occupati a rischio? C'è un numero assai rilevante di lavoratori (circa 100mila) in cassa integrazione senza prospettive di reimpiego, espulsi dai luoghi di lavoro nel decennio passato. A questi si vanno ad aggiungere i lavoratori coinvolti dalla crisi in atto, valutabili in altri 100mila. Essi non appartengono solo alle grandi imprese, ma anche a quelle piccole e medie che non riescono più a svolgere una funzione anticiclica e ad attenuare gli effetti della crisi dei grandi gruppi. Siamo di fronte a un pericolo reale di deindustrializzazione? Sì, ed è il risultato di due fenomeni che si sommano: la chiusura di attività industriali e la fuoriuscita dall'Italia di quote significative di capacità produttiva che vengono allocate in altri paesi europei. Come può l'industria italiana recuperare competitività? È senza dubbio indispensabile affrontare l'emergenza, ma è decisivo fornire al Paese una serie di strumenti di politica industriale che sono scomparsi nell'ultimo decennio. Bettino Craxi ha proposto una «tregua» sui prezzi e sui salari. Trentin, come ha precisato egli stesso, ha parlato di una «ipotesi di blocco» sui prezzi e sui salari: tu che ne pensi? La vecchia formula della tregua ha sempre prodotto il contenimento dei soli salari. Un periodo di blocco dei prezzi e tariffe accompagnato da un analogo, temporaneo, arresto delle retribuzioni è ben altra cosa. Ma presupporrebbe l'esistenza di una autorevolezza politica di cui questo governo non ha mai disposto. Non si è approdati ad una intesa sulla

politica dei redditi perché il governo non era in grado di adottare comportamenti coerenti, e Confindustria osteggiava apertamente quello sbocco. Appare perciò assai curioso questo coro di consensi ad una ipotesi ancor più radicale. La proposta di «tregua» salariale e dei prezzi ha dunque un sapore elettorale? C'è un banco di prova possibile e rassicurativo rappresentato dalla trattativa sulla politica dei redditi, rinviata con il protocollo del 10 dicembre. In quella sede si potranno verificare le intenzioni e le coerenze, scemate dalla tattica elettorale. La formazione professionale Il bilancio è fallimentare Per Marini necessaria una «sincera autocritica»

Formazione professionale Il bilancio è fallimentare Per Marini necessaria una «sincera autocritica»

ROMA. La conferenza nazionale sulla formazione professionale, promossa dal ministero del Lavoro e curata dall'Istituto, è iniziata ieri in un clima in cui tutta l'attenzione era concentrata su quali sarebbero state le battute che Cossiga si sarebbe riservato all'uscita della sede della Confindustria, che appunto ospitava l'iniziativa. L'imminente appuntamento elettorale poi non poteva che relegare nel limbo delle buone intenzioni tutte le ipotesi di riforma e di rilancio della formazione professionale in Italia. Nella sua introduzione il ministro Marini, tuttavia, «un'annotazione autocritica sincera» l'ha fatta, a cominciare dall'ammissione che «buona parte del nostro ceto politico è in ritardo su questi temi e fatica, per complesse ragioni, non solo a padroneggiarli ma anche ad assegnare ad essi una posizione degna nell'agenda delle molte cose di cui il paese ha bisogno». I mali della formazione professionale in Italia sono noti. Divisa in tanti segmenti - dalla scuola pubblica, alle Regioni, alle aziende - senza nessun coordinamento tra di loro, la situazione scandafora in cui versa nel mezzogiorno, il problema ancora irrisolto della



Sergio Cofferati

L'Iva prepara 6mila tagli Piombino «appaltata» ai privati?

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PIOMBINO. Acciaierie, Iva, ed oggi Acciaierie e Ferriere di Piombino. Cambiano i nomi e le insegne sulle ciminiere della più grande fabbrica siderurgica toscana, ma metodi e proprietà, le partecipazioni statali, restano gli stessi. E in tempi di recessione gli strumenti per ammortizzare i costi sono sempre i soliti: ridurre l'occupazione. Dal primo di gennaio lo stabilimento piombinese è entrato a far parte di una nuova società a responsabilità limitata con soli 20 milioni di capitale, ma un patrimonio di oltre 360 miliardi di lire, scaricando sulla casa madre, l'Iva, tutti i debiti. E come primo atto ai sindacati è stato presentato un piano che prevede il taglio di 245 impiegati ed un esubero di 400-500 operai. A livello nazionale, secondo alcune indiscrezioni circolate negli incontri romani, l'Iva sembra intenzionata a dichiarare l'esubero

di ben 6 mila lavoratori, buona parte di questi negli impianti siderurgici meridionali. La nuova filosofia che impera a Piombino ed all'interno dell'azienda a partecipazione statale è quello di smantellare alcune parti del processo produttivo per cederlo a società esterne in cui entrino a far parte anche imprenditori privati. «Stiamo pensando - afferma il massimo responsabile della stabilimento Piombinese, che comunque vuole mantenere l'anonimato - a portare fuori della fabbrica il centro elaborazioni dati, che potrebbe servire altri stabilimenti dell'Iva, ma anche realtà locali. Stesso discorso vale per i laboratori di controllo della qualità». Anche il settore dell'agglomerato sarà smantellato dal prossimo 18 febbraio e 100 lavoratori risulteranno in esubero. Già circolano alcuni nomi di

privati. Primo tra tutti quello di Riva, proprietario dell'impianto di Cornigliano, che secondo il progetto Utopia dovrebbe essere smantellato e la sua produzione, con quella di Genova, accorpata a Piombino. Con questa operazione lo stabilimento toscano dovrebbe essere messo in grado di produrre circa 3 milioni di tonnellate di acciaio comune all'anno, raddoppiando l'attuale potenzialità, ovviamente senza modificare gli organici. Non viene neppure escluso che l'Iva perda la maggioranza azionaria nelle Acciaierie e Ferriere di Piombino, che passerebbe ai privati, «forse più di uno», pur mantenendo quella relativa. «Si continuano a chiedere tagli - afferma Luciano Gabrielli dell'esecutivo del consiglio di fabbrica - ma nessuno è ancora stato in grado di spiegarci qual'è la strategia su cui questa direzione punta, e fino a che punto si vuole realmente

realizzare quel progetto Utopia, che permetterebbe di liberare solo a Piombino un'area, circa un milione e 300 mila metri quadrati, che è quasi doppia di quella su cui sorge attualmente l'intera città». Anzi la nuova dirigenza ha fatto marcia indietro anche sull'accordo sottoscritto con l'amministrazione comunale nel marzo del 1990 che prevedeva lo spostamento dei carbonili, riducendo l'inquinamento in città, e la liberalizzazione delle aree a ridosso del porto, permettendo che l'attività portuale potesse trovare nuovi sbocchi. «Sulla base di quegli accordi - afferma il sindaco, Fabio Baldassarri, Pds - abbiamo compiuto scelte di tipo urbanistico ed investimenti per decine di miliardi. Ma al momento della firma l'Iva si è tirata indietro». L'azienda però replica che non vuole «né regalare i terreni, né farsi imporre paletti che

potrebbero creare vincoli in futuro». In pratica mentre si sta trattando con alcuni imprenditori privati del settore metallurgico non si vogliono prendere impegni con il Comune, avendo le mani libere per gestire quelle aree divenute estremamente appetibili. Da non dimenticare che il progetto Utopia, nonostante il Cipe abbia inviato alla Finanziaria 1993 il reperimento dei finanziamenti, prevede un investimento di circa 5 mila miliardi. C'è già chi sostiene che dietro ad alcune delle piccole aziende contattate per entrare in società con l'Iva si nasconde qualche dirigente della stessa azienda delle partecipazioni statali. Singolare il fatto che in un convegno organizzato dalla De ed al quale era presente il ministro Cirino Pomicino, firmatario del progetto Utopia, siano riomati alla ribalta alcuni esponenti democristiani livornesi i cui nomi figuravano nella lista della P2.

Sono usciti negli anni 1989, '90, '91 i numeri monometatici della rivista.

MONDOTRE / QUADERNI

Ripensando Peano e la sua scuola a cura di Giuseppe Boscarino

Dal teatro della polis al teatro dell'individuo a cura di Mario Blancato

Grandezze fisiche e numeri matematici a cura di G. Boscarino

Chiunque facesse richiesta di un numero o di più numeri al seguente indirizzo:

Prof. G. Boscarino, via P. Gaetani 149, 96010 Sortino (SR) potrà ricevere una copia gratuitamente. Nei prossimi numeri la Rivista ha intenzione di rivolgersi in particolare alle scuole.